Il Milan rotola verso il fondo della classifica

La Fiorentina imbattuta a San Siro: ma allora chi è la « terza forza »?

Belli i gol, molto meno il gioco: giusto 1-1 tra l'Inter e i viola

Brioso avvio dei nerazzurri che vanno a bersaglio con Anastasi ma poi, raggiunti, si smarriscono - Le due facce di Antognoni

MARCATORI: Anastasi (I) al 20' e Bertarelli (F) al 26' del primo tempo.

INTER: Bordon 6; Guida 5, Canuti 6; Oriali 6, Bini 6, Facchetti 6; Pavone 5, Merlo 5 (Bertini dal 18' della ripresa n.g.), Anastasi 5, Marini 6, Muraro 6 (n. 12 Martina, n. 14 Libera).

FIORENTINA: Mattolini 6; Tendi 6, Rossinelli 6; Pellegrini 6, Galdiolo 6, Restelli 5; Caso 6, Gola 6, Casarsa 5 (Zuccheri dal 32' della ripresa n.g.), Antognoni 6, Bertarelli 6 (n. 12 Giulifi, n. 14 Bagnato).

ARBITRO: R. Lattanzi di Roma, 6.

NOTE: bella giornata di sole, terreno discreto. Ammonito Guida per scorrettezze ripetute. Spettatori 40 000 circa per un incasso di 89 412 000 lire. Sorteggio antidoping negativo.

MILANO, 30 gennaio

Nella partita, tutto sommato men che mediocre, il lampo dei due gol. Due gol, in verità, molto belli. Così belli che l'arruffato trepestare dei protagonisti quasi quasi, diciamo, non se li meritava. Non fosse stato per quelli, saremmo qui adesso sicuramente a dire di un salomonico risultato che « castiga » in egual misura e l'Inter e la Fiorentina. Con l'11 invece, messo insieme a quel modo, sei portato a scrivere (il calcio propone infatti spesso di simili contraddittorie sfumature) che « premia » entrambe. In verità, ripetiamo, s'è trattato d'un match che ha soffocato presto le ambizioni con cui era nato, che s'è fatto via via prolisso, zeppo di goffaggini, specie da parte nerazzurra bisogna pur doverosamente aggiungere, in progressione persino irritante, tanto gli errori e le banalità eran diventati ricorrenti. Alla fine, il suo unico merito era giusto quello di non aver fatto torti ad alcuno.

E pensare che l'avvio dell'Inter era apparso di quelli che promettono, di norma, e mari e monti. Mancava di Mazzola, l'Inter, ma proprio quello sembrava lo stimolo per una grossa partita. Oriali e Marini s'erano messi con pantaglio, e ottimi risultati, agli ordini di Merlo, Muraro scorazzava lieto sulla sinistra trascinandosi appresso un Galdiolo in affannate angustie. Anastasi si muoveva con bella grinta al centro, e perfino Pavone, sulla destra, si dava le arie di uno che di calcio se ne intende. Una Inter svelta, agile, piena di brio che ad ogni folata metteva i viola in chiara difficoltà. Arrivava dopo 20', quest'Inter a, sì, meritato, bellissimo gol: un esaltante azione in verticale Marini, Muraro, in magnifico cross in corsa e una perfetta incornata dell'ex di turno Anastasi: una presa come d'abordaggio al fortino della rete fiorentina, calcio d'angolo di Antognoni. Caso che fa da torre e Bertarelli che azzecca [illegible] al volo. Vincerà [illegible] dopo cinque soli minuti: frana preso con lo smarrirsi in maniera inspiegabile e ad un tempo irreparabile Merlo [illegible] sulla scarsa, diva sempre più [illegible] senza [illegible] a spegnersi. Anastasi, ridiventava da tigre, gatto marmoreo. Pavone non se n'è mai più visto [illegible] per qualche pallone sparato goffamente sugli spalti. « Pepe » Orialì: anima [illegible] di [illegible] e [illegible] buon [illegible], arrivato oggi a [illegible] 444 gettone di presenza, record di fedeltà [illegible] « vassoio » si produ[illegible] professionale [illegible] a fare [illegible] pastiglia [illegible] approssimativa di [illegible] assurta agli onori e agli oneri di « terza forza » del campionato.

A questo punto, come appena [illegible] di solo giuoco la Fiorentina, che è squadra intelligente, [illegible] sempre [illegible] [illegible] Gola [illegible] [illegible] Merlo [illegible] progressiva [illegible] allargava il suo raggio d'azione [illegible] sembrava [illegible] un momento [illegible] un'impressione che, man mano sempre più sicura di sé e dei suoi mezzi, la compagine viola avrebbe sicuramente potuto far suo il match sol che avesse potuto disporre del miglior Antognoni. Antognoni, invece, era come in contraddizione continua, e assurda più a far rabbia, con se stesso ora delizioso per certe finezze capaci di dirla schietta sulla sua classe, per certe fiondate battute come lui solo, o pochissimi, attualmente sanno, ora irritante per certe lunghe parentesi, per certe mollezze che la dicono invece lunga sul suo temperamento. Chiaro che, da un siffatto Antognoni, la squadra non poteva trarre il dovuto profitto. Si dava da fare Caso, visto che Restelli si limitava a tener d'occhio Marini, ma non poteva certo bastare per una interpretazione fedele e puntuale degli schemi che in casa viola pur non mancano. Fiorentina dunque, segnatamente nella ripresa, in cui i nerazzurri sottolineavano, specie in difesa, notevoli e preoccupanti limiti (ahi, quel Guida, segnalatosi solo per il modo metodico con cui ha puntigliosamente seguito e « menato » Bertarelli) con in mano praticamente il bandolo della matassa senza però mai volerla, o saperla, dipanare. Giocava in trasferta, comunque, e certe cautele, certe titubanze si possono anche capire.

Ma vediamo, adesso, in sintesi, la cronaca: Inter a sprone battuto, quasi a legittimare le sue fresche ambizioni, un colpo di testa di Anastasi alto di poco al 7', un tiro di Pavone al 9' e una ficcante incursione di Muraro al 12'. Sempre nerazzurri in serpa e, dopo tanto bel vedere, passano meritatamente alla cassa al 20'. è il bellissimo gol di cui già s'è detto. Bis mancato di un niente al 24' quando Marini va via al galoppo sulla sinistra e mette al centro una palla deliziosa che Muraro « cicca » e Merlo, subito dietro, pure. Come diabolica punizione il pareggio viola al 26', messo mirabilmente a segno, con la difesa nerazzurra al completo in barca, da Bertarelli nel modo che abbia visto. Qui l'Inter cala e la Fiorentina proporzionalmente cresce. Niente che incanti, ad ogni modo. Anzi. Spesso addirittura è monotono tran-tran.

Stessa musica la ripresa, l'identico cliché. Qualche buon numero di Antognoni, di tanto in tanto, e puntigliose reazioni nerazzurre. Soltanto puntigliose. Farcite da «broccaggini», tanto clamorose da risultare forse irripetibili, di Pavone e di Oriali, di Guida e di Anastasi, di Canuti, anche, e del rientrante Bini. Entrano Bertini al 28' (per Merlo) e Zuccheri al 32' (per Casarsa), ma sono, ormai, dettagli. Una difficile parata di Mattolini su calcio piazzato di Muraro al 38', una pala-gol mancata da Bertarelli al 41' e un fallo di mano in area di Pellegrini che l'arbitro giudica, per altro senza proteste, involontario subito dopo. Tutto qui. Accontentiamoci.

Bruno Panzera

gli eroi della domenica di kim

Ma perché?

Tutti si affannano a spiegare che il calcio e il gioco più bello del mondo, naturalmente questi « tutti » sono quelli che, appunto, considerano il calcio il gioco più bello del mondo, gli altri — che sono dei « tutti » anche loro — se amano il ciclismo dicono che la cosa più bella del mondo è pedalare, altri « tutti » dicono che è dare racchettate ad una pallina, o prenderla a bastonate passeggiando per i prati, o buttarsi giù da dieci metri, o gettare un bastone lungo il più lontano possibile o usare un altro bastone lungo per saltare più in alto di un altro bastone o inseguire le ragazze. Ma quelli che sostengono che il calcio è il meglio sono i più sicuri, forse perché gli da forza il numero.

Io non direi che il calcio è il gioco più bello del mondo ma posso ammettere che nel mondo del calcio accadono le cose più belle. Per esempio i modelli di logica, di razionalità del mondo del calcio sono impareggiabili. Così ieri, durante « Tutto il calcio minuto per minuto », Enrico Ameri spiegava le legnate che la Juventus stava incassando come se fosse un Genoa qualsiasi, con i timori espressigli in precedenza dall'allenatore dei torinesi, Trapattoni. Il « Trap », prima dell'inizio della partita, aveva detto che lo preoccupavano le conseguenze della sosta del campionato per gli incontri della Nazionale. Non è magnifico? Il mondo del calcio italiano ha passato anni interi a sostenere che bisognava sospendere il campionato in occasione di incontri internazionali, fossero anche di club, perché ai nostri atleti (cosa c'è da ridere?) se giocava-no tre partite in otto giorni gli veniva l'aneurisma. Allora si è deciso di sospendere il campionato ma poveri figli, quelli si sentono egualmente a disagio come Chaplin in « Tempi moderni » — quando ripeteva all'infinito i movimenti imposti dalla catena di montaggio — ormai hanno i riflessi condizionati: se una domenica non prendono a calci il pallone, gli da in balìa il sistema nervoso muscolare e lo buscano. Però alle volte succede il contrario che le buscano « perché hanno ancora nelle gambe la fatica dell'incontro con lo Smirne ».

Secondo me la soluzione sta nel fare tutto il campionato di fila ogni giorno una partita così in un mese ci spacciamo e poi andiamo a spasso e con squadre di sette giocatori per farla finita con la condizione di privilegio in cui vengono a trovarsi le squadre che hanno un giocatore espulso, che fanno saltare la geometria all'avversario mandano Euclide in quel posto lì e commettendo scorrettezze traggono vantaggio fin sette, perché se ne espellono uno, a norma di regolamento la partita non può continuare.

Pensate un poco che campionato fantastico: liquidato in un mese e con partite della durata media di 35 minuti dato che uno che viene espulso c'è sempre l'una soluzione che andrebbe bene per tutti: quelli che hanno bisogno di giocare molto — come gli eroi di Trapattoni — andrebbero una partita al giorno e ci andrebbero a nozze, quelli che hanno le gambe burrose giocherebbero solo una mezzoretta e avrebbero il tempo di smaltire le tossine e visitare la pinacoteca.

Grazie, Roma

Dopo aver inflitto sei vittorie consecutive in trasferta, la Juventus ha preso dalla Roma una lezione terrificante. Meno male, perché se le vittorie consecutive arrivavano a sette, l'abisso che si scatena tra le torinesi e le altre era peggio della fossa delle Marianne, così invece almeno è rimasto immutato: è sempre un abisso ma non si approfondisce. A proposito dell'abisso quello che tregua le riscattrici è il fatto che Trapattoni e Radice appartengono a due scuole diverse. Trapattoni — come abbiamo visto — è un teorico di cui l'uomo nobile l'uomo [illegible] se la Juventus sta con settimana [illegible] suoi uomini [illegible] abiezione [illegible] dei birba [illegible] dai [illegible] rotti [illegible] un tozzo di [illegible] rafferma. Radice [illegible] ha letto Pavese [illegible] che [illegible] e quindi [illegible] possono sfondare sulle [illegible] partite [illegible] Guardo [illegible] — che per [illegible] si [illegible] [illegible] contento.

In [illegible] di [illegible] come [illegible] sempre [illegible] e [illegible] le torme [illegible] sempre spaccato dietro l'orizzonte [illegible] relazione [illegible] Trapattoni e il Radice so[illegible] [illegible] testa come Moratti e l'un Inter [illegible] concedendo all'altro di tirare un attimo il fiato. Intanto dietro c'è una mandria di brocchi che ve la raccomando. Fino a ieri si poteva sperare nel mio Genoa che era in serie positiva quasi come la Juventus ma arrivato l'ultimo e non perdeva più. Ma ieri ci ha fatto ora di quelle figure che è meglio andare stare tutti dietro a difendere i soliti col m[illegible] Pruzzo e poiché il Genoa si attacca [illegible] come dimostrano i gol che segna — ma non sa difendersi — come dimostrano i gol che beca — appena si è messo a difendere ha [illegible] di senza e ha combinato [illegible].

[illegible] fatto e che [illegible] Bersellini [illegible] Genoa [illegible] Sampdoria [illegible] Torino [illegible] Napoli [illegible] Genoa [illegible] battuto [illegible] Milan [illegible] Juventus [illegible] Pruzzo [illegible] Pruzzo [illegible] Pruzzo [illegible] Sono i Pruzzo [illegible].

Il progresso

Per tanto tempo ci si è lamentati — non solo noi — dello scarso acume con il quale si [illegible] le montagne mancavano quelli, mancavano tosti di osservazione. [illegible] servizi di prevenzione in Italia le valanghe, delle Alpi alla Sicilia, erano un fatto quotidiano. Beh, un progresso è stato fatto, almeno una valanga è stata bloccata e non rappresenta più un pericolo per nessuno la « valanga azzurra ». I nostri Plank, Stricker, Gros, Thoeni — tutti palesemente originari della provincia di Teramo — che seppellirano sotto distacchi il secondo gli sciatori di ieri. Paese adesso sembrano mari di contenimento la valanga non si muove, loro neanche. Adesso le valanghe rotolano dal versante svizzero e austriaco delle Alpi soprattutto svizzero perché il — forse per l'abitudine a selezionare mucche e orologi — creano persino i campioni gemelli per cui non si sa mai qual è che ha vinto, ma si può star sicuri che uno dei due ha vinto.

Insomma, rispetto a quelli dell'altro lato delle Alpi l'unica valanga che abbiamo fermato è quella che invece doveva muoversi.

Il « neutro » di Catania dà le ali ai calabresi

Catanzaro tutta grinta inginocchia i rossoneri

La rete vincente realizzata da Sperotto - I « senatori » hanno giocato al piccolo trotto

MARCATORE: Sperotto al 14' del primo tempo.

CATANZARO: Pellizzaro; Silipo, Vignando; Braca, Rainieri, Vichi; Nemo, Improta, Michesi, Boccolini, Sperotto, 12. Novembre; 13. Banelli; 14. Palanca.

MILAN: Albertosi; Anquilletti, Boldini (dal 23' s.t. Biasiolo); Sabadini, Bet, Turone; Rivera, Capello, Calloni, Maldera, Silva, 12. Rigamonti; 14. Gorin.

ARBITRO: Menegali, da Roma.

SERVIZIO

CATANIA, 30 gennaio

Povero Milan. Si è sorbito mille e passa chilometri di trasferta in terra siciliana solo per disputare, davanti al pubblico che gremiva il « Cibali » di Catania, una delle peggiori partite del campionato. I diavoli rossoneri sembravano trasformati, in virtù di qualche miracolo in tanti « angioletti » ed il Catanzaro, che ha giocato con grinta e determinazione per tutti i novanta minuti, è riuscito ad aggiudicarsi l'intera posta con un gol di Sperotto favorito da una « papera » collettiva, una delle tante, della difesa milanista.

Di Marzio ha impostato la gara del Catanzaro sul ritmo e sull'agonismo, riuscendo a mettere in difficoltà i giocatori del Milan che sembrano andare al piccolo trotto. Forse la colpa dei rossoneri come ha riconosciuto alla fine Marchioro è stata quella di aver preso sottogamba sia l'impegno che l'avversario, quasi si trattasse di normale amministrazione.

Bloccata la fonte del gioco milanista con Vignando, che si è appiccicato a Rivera anticipandolo sistematicamente su quasi tutti i palloni, i calabresi sono venuti in avanti usufruendo della poderosa spinta di Nemo, risultato alla fine il migliore dei suoi, che Boldini quasi mai è riuscito a contrastare efficacemente.

A centrocampo i giallorossi del Catanzaro impostavano con Braca e Improta che risultavano migliori dei rispettivi avversari Capello e Maldera. Soprattutto l'ex juventino è apparso lento e sottotono e i suoi appoggi sono mancati di convinzione e precisione. Neanche quando si è trovato in vantaggio di una rete il Milan è riuscito a « mordere » l'avversario, limitandosi a fare marcare una sterile supremazia territoriale, che non trovava, però, sbocchi in avanti dove Calloni, controllato da Rainieri e Silva marcato da Silipo, non sono mai riusciti a rendersi pericolosi.

Dall'altro lato, invece, è controviede del Catanzaro scuotevano la difesa milanista dove Bet su Sperotto e Anquilletti su Michesi sottraevano parecchio. Nel complesso dunque il Catanzaro ha meritato questa vittoria che potrebbe risultare determinante ai fini della permanenza nella massima serie, mentre è stato confermato che, per il Milan, questo è un campionato stregato. I rossoneri non riescono per ragioni che sfuggono allo stesso Marchioro a fare quadrare il loro gioco e giudicando da quarto si è visto a Catania e auticle che riescano nelle prossime partite.

L'inizio è tutto del Catanzaro che aggredisce l'avversario per sbloccare subito il risultato. Ne viene fuori un primo tempo abbastanza veloce ed interessante, con un Milan compresso nella propria area dalle folate degli avversari. Già al 3' c'è il primo brivido e Braca che, in posizione di ala destra, passa a Michesi. Anquilletti anticipa l'intervento dei centravanti spedendo in corner. Batte l'angolo Boccolini che passa a Nemo, l'ala avanza e tira dai sedici metri. Albertosi arriva appena a toccare la sfera, spedendola sulla traversa prima e in corner poi. Al 9' ancora Nemo, su un suggerimento in verticale di Michesi, sfugge a Boldini, entra in area e tira ma l'estremo difensore rossonero para.

Spingi di qua spingi di là il Milan, al 14', molla C'è un corner dalla sinistra del fronte d'attacco, battuto da Boccolini, che serve corto Improta. All'altezza del vertice del rettangolo in posizione di ala sinistra, la mezz'ala dribbla un avversario e scaglia un violento tiro che Albertosi para ma non trattiene. Sulla palla arriva Sperotto che la tocca appena. E' comunque sufficiente perché la sfera, passata tra le gambe dell'esterrefatto Bet, finisca in fondo al sacco.

Il Catanzaro cerca di mettere il risultato al sicuro. Al 19' il solito Nemo, lanciato da Improta, si presenta davanti ad Albertosi che compie una prodezza salvando con i piedi. Accenna a una timida reazione il Milan che non sembra però aggredire a sufficienza l'avversario.

Al 19' c'è un colpo di testa di Silva sul quale Pellizzaro sembra in ritardo, che va al lato.

Al 25' Rivera, sul fronte sinistro dell'attacco, batte una punizione all'altezza dei sedici metri che Pellizzaro è costretto a deviare in corner. E' lo stesso Rivera, però, tre minuti dopo a sprecare una favorevole occasione. Sabadini sulla destra fugge e centra. Rivera, bene appostato al centro dell'area, tira prontamente ma manda la palla alta sulla traversa.

Il Catanzaro si fa pericoloso in contropiede ed è Boccolini, ben lanciato da Michesi, che entra in area e tira con pronta parata di Albertosi al 29. Sul rovesciamento di fronte tocca a Pellizzaro intervenire su Sabadini.

Nel secondo tempo il Milan torna in campo con maggior determinazione ma, pur attaccando, ottiene molto poco mentre i calabresi si raccolgono nella propria area per uscirne con improvvisi e ficcanti contropiede.

C'è ancora una incornata di Vignando al 16', unita alta e poi Marchioro mette fuori il trastornato Boldini e fa entrare Biasiolo ed arretra Sabadini a guardia di Nemo. La mossa tattica non sortisce però gli effetti sperati. Al 26' Silva scampa un'occasione da gol spedendo sull'esterno della rete dopo che una combinazione Rivera-Calloni lo aveva liberato e poi al 30' Biasiolo butta al vento l'ultima occasione spedendo alto.

Guglielmo Troina

CATANZARO - MILAN — La palla, calciata da Sperotto, è finita alle spalle del guardiano rossonero.

Di Marzio euforico al Cibali

«Li abbiamo dominati!»

SERVIZIO

CATANIA, 30 gennaio

Per entrare negli spogliatoi, a fine partita, c'è una piccola guerra. La polizia, forse temendo che fra i giornalisti si annidassero pericolosi malviventi, proibisce a tutti l'ingresso. Soltanto dopo la mediazione di alcuni colleghi si può accedere, fra spintoni, allo stanzone che ospita gli spogliatoi.

Di Marzio è, ovviamente, soddisfatto della prova dei suoi ragazzi: « Il risultato — dice il giovane allenatore — è più che giusto. Il Milan è una grossa squadra, ma noi oggi li abbiamo sovrchiati sul piano del ritmo e della determinazione. Il Catanzaro è vivo e va elogiato in blocco. Il primo tempo è stato più divertente — conclude Di Marzio — mentre nella ripresa abbiamo giocato più chiusi, rendendoci però più volte pericolosi ».

Sperotto racconta l'azione del gol: « C'è stato un dribbling e tiro d'Improta, che Albertosi non ha trattenuto. Io avevo seguito tutta l'azione e mi sono trovato sul pallone al momento giusto ».

In casa rossonera c'è parecchio malumore. Il presidente Duina e il primo ad uscire, visibilmente rabbiato. « Una squadra spenta, senza nessun spirito combattivo, una bruttissima partita », è il suo commento prima di lasciare lo stadio. Per il presidente sono da salvare solo Rivera e Maldera nell'ordine. Turone sostiene che sono saltati tutti i collegamenti e dice la sua sui gol sui Catanzaro. « Lo provasse altre mille volte, Sperotto non lo metterebbe mai più dentro ».

Maldera dice di avere sofferto il caldo, ma per la verità non ce n'era al Cibali, e l'aggressività del Catanzaro.

Marchioro si sottopone quasi con rassegnazione al fuoco di fila dei cronisti. « E' un anno sofferto, questo del Milan — sostiene — con un'altalena di prestazioni a dir poco sconcertante. Il Catanzaro ci ha dominati in aggressività, arrivando primo su tutti i palloni. Da parte nostra c'è stata anche una strana mancanza di intuito, poca voglia di lottare. In un certo senso ci ha forse danneggiato l'accoglienza entusiastica dei tifosi siciliani che ci ha deconcentrati. Ho tentato di inserire Biasiolo per dare spinta, ma lui si è mangiato un gol, d'altro canto non tutte le ciambelle riescono col buco ».

In ultimo esce Rivera, attorniato da un nugolo di ragazzini. Autografi tanti, ma dichiarazioni, come al solito, niente.

g. t.

Per le 444 partite in nerazzurro

Molte feste a Facchetti

MILANO, 30 gennaio

Come sul terreno di gioco, anche negli spogliatoi non vi è *thrilling*. La partita non offre nessuno spunto particolare per animare la solita chiacchierata post-partita. Il primo ad affrontare i cronisti è l'avvocato Prisco che, con malcelata insoddisfazione, dice: « Ci sta bene anche il pareggio. Vi devo avvertire che nel secondo tempo sia Merlo poi costretto all'abbandono, sia Canuti, hanno accusato delle contratture che hanno sicuramente influito sulla prestazione dei compagni. Onestamente, però, devo ammettere che in novanta minuti ho visto solo un bel gol, il nostro naturalmente ». Dello stesso avviso, sulla rete di Anastasi, è Beppe Chiappella: « Proprio un bel gol quello di Pietro, peccato che poi sia stato tutto sciupato dalla ingenuità di qualcuno della difesa, che ha regalato a Bertarelli la palla del pareggio ».

Sulla prestazione dei suoi, il tecnico è sintetico: « Mi sono piaciuti nel primo tempo, nella ripresa, con Merlo e Canuti acciaccati, non si poteva pretendere di più. Non dimenticate che sul fronte opposto operava una Fiorentina che è maestra nell'addormentare il gioco, con quei passaggini a trame fitte, esasperanti. Comunque il pari ci sta bene, visto che oggi eravamo orfani di Mazzola, Gasparini e Fedele, giocatori basilari per l'attuazione dei nostri schemi offensivi usuali ».

Molto festeggiato e capitan Facchetti. Nell'occasione il libero interista, eguaglia il record di Boniperti nelle presenze in serie A con la maglia dello stesso club, e Prisco non perde l'occasione per riferire che se a Facchetti è stata concessa fiducia, il merito è tutto di Helenio Herrera che si è opposto decisamente all'acquisto del viola Castelletti, perché credeva enormemente nelle qualità del trevigliese. « Pensate — dice Prisco — che Moratti aveva già staccato l'assegno per Castelletti, e solo un abile discorso di Herrera lo ha convinto a desistere ».

L'allenatore viola Mazzone è contento di tutto e di tutti. « Un altro pari che allunga la nostra imbattibilità esterna. Subito il gol, i miei non si sono demoralizzati, hanno avuto una lodevole reazione che il gol di Bertarelli ha ripagato. Sono proprio soddisfatto ».

Chi non sarà soddisfatto sarà invece Aldo Pacini, un tifoso arrestato dai carabinieri per resistenza e oltraggio alla forza pubblica, al termine di una scazzottatura in tribuna.

Lino Rocca

Il Verona, a pochi minuti dalla fine, raggiunge e supera i rossoblù (3-2)

AL GENOA NON BASTANO I GOL DI PRUZZO

Doppiette del «bomber» ligure e di Luppi - Una partita divertente e, a tratti, emozionante - Un rigore parato da Girardi - Moltissime occasioni sprecate da entrambe le parti

VERONA - GENOA — Pruzzo, di testa, non perdona. E' la sua seconda rete.

MARCATORI: Luppi (V) al 20' p.t., Pruzzo (G) al 22' e al 26' p.t.; nella ripresa: Luppi (V) al 34' e Fiaschi (V) al 41'.

VERONA: Superchi 5, Logozzo 5, Franzot 7, Busatta 5, Bachlechner 6, Madde 6, Fiaschi 6, Mascetti 6, Luppi 7, Guidolin 5 (dal 15' s.t. Pedrini 6), Zigoni 8. N. 12 Porrino, n. 13 Goubertoni.

GENOA: Girardi 7, Secondini 6, Maggioni 6, Onofri 6, Matteoni 6, Ogliari 6; Damiani 6 (dal 42' p.t. Urban 5), Arcoleo 8, Pruzzo 7, Castronaro 6, Ghetti 6. N. 12 Tarocco, n. 13 Rossetti.

ARBITRO: Serafino di Roma, 6.

NOTE: Giornata di sole. Spettatori circa 30 000 incasso 52 744 800 lire. Tre ammoniti: Damiani, Madde e Pruzzo.

DALL'INVIATO

VERONA, 30 gennaio

Una partita divertente, allegra, emozionante. Partite con cinque gol, nel tabellino finale e con almeno altrettanti mancati d'un niente da una parte come dall'altra, non sono merce di tutte le domeniche. Tirate d'orecchi, quindi, ma anche applausi, con una porzione in più per la squadra di Valcareggi.

Pensate a metà del primo tempo: il Verona era già andato in vantaggio con Luppi, ma già era stato ripreso e superato con un 1-2 messo a segno da quel fuoco rapinatore che risponde al nome di Roberto Pruzzo.

Meno tempo e già si prevedevano fare alcune considerazioni. Difesa più registrata e [illegible] del Genoa, [illegible] Girardi, [illegible] mentre le retrovie veronesi [illegible] [illegible] Franzot [illegible] Superchi [illegible] fratelli [illegible] e Pierre di Valcareggi [illegible] piazzare Logozzo — anzi [illegible] più [illegible] e [illegible] Bachlechner [illegible] Pruzzo impiantarle sulle [illegible] Queste considerazioni erano suffragate da un risultato parziale eloquente e preciso, un risultato che di [illegible] poco era sul punto di [illegible] e [illegible] definitivamente a favore dei liguri.

Correva il trentatreesimo e le retrovie veronesi piombavano in crisi per l'ennesima volta, ma con una comodissima palla gol sul piede destro, Pruzzo non inquadrava l'ospitale porta gialloblù e la partita trovava probabilmente una svolta decisiva.

Nuovo slancio, infatti, nel Verona, cautela ancor più accentuata nel Genoa: questi incominciava a pensare di aver messo il bottino al riparo; quello invece non si rassegnava per niente. Continuava a costruire e a demolire con una regolarità sconcertante, ma intanto la sua difesa si [illegible] dal pacchetto di centrocampo sgorgava una iniziativa dopo l'altra e la vo[illegible] sembrava decuplicarsi ogni volta che una favorevole occasione veniva gettata dalla finestra. E' soprattutto per non aver mollato neppure nei momenti in cui l'orgia di errori propri e la bravura difensiva dei genoani sembravano vanificare ogni sforzo, che il Verona ha meritato di voltar pagina, di cancellare, con vigorosi colpi di spugna, il provvisorio vantaggio del Genoa e infine di piantare sul campo la bandiera del proprio esaltante successo.

La partita si era messa in salita all'insegna dell'equilibrio, pareggiava Castronaro da una parte, replicava Zigoni dall'altra, poi toccava a Damiani e a Fiaschi, quindi al 20' il Verona passava a condurre. Un po' inattesamente — va detto — poiché la schiacciata di testa di Luppi su cross di Zigoni era netta e tempestiva, ma poteva giovarsi di un momentaneo vuoto pneumatico della difesa rossoblù.

Dalla testa di Luppi a quella di Pruzzo il tragitto, però, era breve: al 22' il goleador genoano saltava e colpiva di precisione, infilando un incerto Superchi e castigando una difesa allocchita, e al 26' andava nuovamente a bersaglio sbucando astutamente alle spalle del frastornato Logozzo per raccogliere un diagonale di Maggioni e spedire nell'accogliente porta veronese.

Subito dopo Girardi replicava ottimamente a sarte di Mascetti e Guidolin, ma al 33' Pruzzo non era altrettanto bravo nella difesa della causa genoana, fallendo il più facile dei palloni.

Il Verona si segnava col gonfio e si riportava nell'inseguimento. Girardi era di nuovo eccellente. Zigoni era sciupone (clamoroso errore al 3' della ripresa a un passo dalla porta) e quindi scalognato (un suo rasoterra angolatissimo veniva allontanato dalla linea bianca da Secondini all'11').

Al 26' Girardi parava un rigore battuto da Mascetti (punizione sacrosanta per fallo di Matteoni su Luppi), alla mezz'ora Luppi sbagliava mira tutto solo davanti alla rete genoana, ma il Verona non accusava cedimenti. Anzi, aumentava la birra e al 33' raccoglieva il sospirato pareggio: spiovente del laborioso Franzot, miscnia, fallo impunito su Girardi, palla a Luppi, gol da un metro.

E al 41', mentre il Genoa cercava ormai vanamente di tamponare la situazione sfuggitagli di mano, il Verona catturava il giusto premio: punizione, testa di Mascetti, sciabolata di Fiaschi, tripudio gialloblù.

Giordano Marzola